

"LA SFIDA"

POESIA di CRESCENZIO CANE

DISEGNI di ROBERTO ZITO

LA NOSTRA FORMA DI LOTTA

La nostra presenza artistica nella città di Palermo è stata sin dall'inizio fuori da quegli equivoci sofisticati di piccoli borghesi, dediti solo ad inventare plateali teoremi (frutto della pancia piena e di equivoci politici) che hanno dato solo man forte alla famigerata cultura ufficiale.

La nostra operazione artistica è stata l'unico modo di impegnarci nella lotta di classe, come unico mezzo di guerriglia nostro per un mondo nuovo.

Quanto abbiamo tentato di fare fin'oggi è nato da quelle urgenze socio-politiche sofferte, che lasciano legittimamente intravedere la nostra forma di lotta: lotta che non si esaurisce in un volume pubblicato nè in una mostra cittadina. Siamo stati tra i turistolavoratori di Ustica come tra i contadini di Aliminusa a dipingere i nostri Murali e a recitare in piazza poesie, partecipi di tutte quelle lotte (di travagli umani e politici) delle masse Lavoratrici, perchè figli di questo grande popolo Siciliano ci sentiamo legati alla nostra realtà sociale economica e politica. Tuttavia, sappiamo che lo squilibrio economico tra Nord e Sud apporta quegli scompensi culturali in cui noi Siciliani ci dibattiamo sin dal dopoguerra, dando campo libero, offrendo tutte quelle possibilità di sopraffazione, agli uomini del potere che programmano e muovono dal vertice tutta la cultura locale a circuito chiuso di classe e clientelare.

Quindi, il problema della cultura a Palermo da vent'anni continua ad essere un problema prettamente politico. E' stata ed è un'operazione sottile che attraverso vari canali culturali, come Cattedre, Scuole, Premi, Mostre, Lirica, Sinfonica, Teatro Stabile, Nuova Musica, unitamente a tante altre manifestazioni, hanno creato in pianta stabile quel clientelismo politico-culturale fino a determinare un certo tipo di cultura come l'unica e vera cultura, la tanto nominata cultura ufficiale. Naturalmente hanno alimentato solo i loro personali interessi di classe, sino ad imporci il non-impegno-civile, appunto, offrendoci come unica e valida, tutta la pastoia culturale di evasione, involutiva.

A questo proposito non hanno torto le masse Lavoratrici quando contestano la fuga dalla realtà anche a quelle forze genuine

d'intellettuali di massa che avrebbero dovuto, da sempre, collegarsi direttamente con la classe Operaia e con gli Studenti su un piano di parità per una forma di lotta in comune.

Ormai è palese a tutti che non basta più scrivere un libro o fare un quadro etc. quando sappiamo che per un complesso di situazioni predisposte dalla società dei consumi (la mercificazione della cultura in tutti i sensi) non ci si accorge che si fa lo stesso gioco che vuole il capitalismo, appunto, prezzando, dandoci un prezzo a uomini e cose, fino a renderci innocui, quindi, integrandoci a quel tipo di evasione di stampo prettamente borghese, lasciando il campo libero allo sfruttamento organizzato capitalistico della mercificazione del prodotto artistico e contestativo. Quindi, a cosa serve più un volume di poesie o un quadro, pur col più chiaro intento rivoluzionario, se sono condannati a finire nelle mani di quegli addetti ai lavori (artisti, critici, letterati etc.) e tra quelle élites della grassa borghesia che possono permettersi il lusso di una casa propria piena di ottimi quadri e di essere padroni di tutto il tempo-libero che vogliono per leggere, ascoltare e per riposarsi? Ben sappiamo che le classi Lavoratrici non possono permettersi nè di comprarsi un quadro nè d'avere il tempo necessario per leggere, soprattutto, non possono (per cultura e per denaro) seguire per la propria emancipazione tutti quegli sviluppi artistici e culturali. A questo punto il nuovo intellettuale deve uscire dalla élite degli addetti ai lavori, abbandoni la comoda poltrona di "teorico" per avere scritto o stampato dei volumi (etc.) contro il sistema; in ogni caso la smetta di lanciare la pietra e nascondersi, trincerandosi dietro la propria autorità paludata che l'autorizza a sentirsi a posto con la propria coscienza. Egli deve uscire all'aperto fianco a fianco con le masse Lavoratrici e il movimento Studentesco, deve scrollarsi tutta la lordura degli interessi di classe che lo hanno fatto da sempre un ambiguo amico del popolo.

Palermo Febbraio 1969

Disegni di Roberto Zito

Presentazione e poesia di Crescenzo Cane

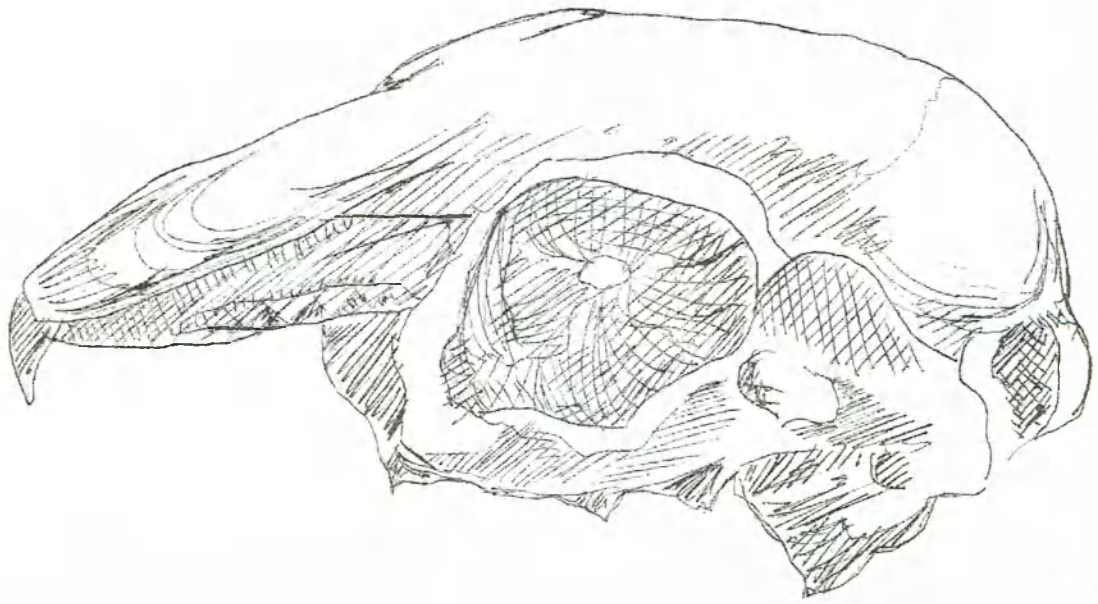


La Sfida

Oggi cos'è il benessere?
perdovunque navigo nell'immondizia
sputo sangue da più generazioni
ascolto i fatti
pago di persona
abito dove sono odiato
certo mangio per farne cereali
nutro gli animali e scrivo
a tutti i miei amici
che sono morto
che forse morirò
indigesto liquefatto insapore.

Scopro di esistere dovunque si combatte,
penso all'America alla Russia
alla Cina ai compagni del Vietnam
a tutti i costruttori di cannoni
ai banchetti presidenziali
a quelli che sperano baciati
dalla fortuna fottuti dall'ige,
di scatto essere la lama la lingua
la punta acuminata, svelto,
scollati dalla tua automobile
guardati esci dalla comoda casa
distaccati dai cibi grassi, costosi,
cercati uno specchio sicuro
comprati un'arma sottile
esplosiva mortale.

Oggi il cappello non sostituisce le scarpe,
certo, il denaro appartiene al presente
calma guardati bene
sei solo morituro
urla in questo mondo
di formiche e di nani,
certo, armato per le prossime
guerre tutto-fare
in viaggi in crociere
assunto dovunque
a tutte le mansioni,
certo, offri medaglie, onori,
tutti gli attributi per l'eternità.



Robert R. 3.10. 1969



Non saranno le parole a cambiare la realtà,
nè i governanti intenti a scalare il potere
nè io stesso votato alla Rivoluzione
mentre mio figlio è l'uomo nuovo
cresce parassita
la stampa polemizza sui costumi
prende tempo, e la morte fa presa
dovunque crescono gli utili.

...E' l'animale intento a raccogliere tutto,
è l'oceano rabbioso che infuria
sui popoli giovani
è il singhiozzo che non prelude
le lacrime,
il mio compagno di schiavitù
che prega e bestemmia
rinnova i tabù,
crea nuovi investimenti
nuovi articoli da smerciare
nuove banche da ingrassare,
ipoteca le mura la terra
prostituisce la carne
tollera il ricatto
asserisce soprattutto il denaro
è il benessere di se stesso
procacciatore di voti, eunuco.

La balena è entrata nella palude
ride, spera uscirne incolume
evapora bitume,
la Vittima della Terra
mi rappresenta a Hiroscima
m'impiglio nelle risaie
col napalm, mucio dalla sottile
tortura dell'acqua marcia
tace il potere
ha il mordente qui
nel denaro fa sua la vita.

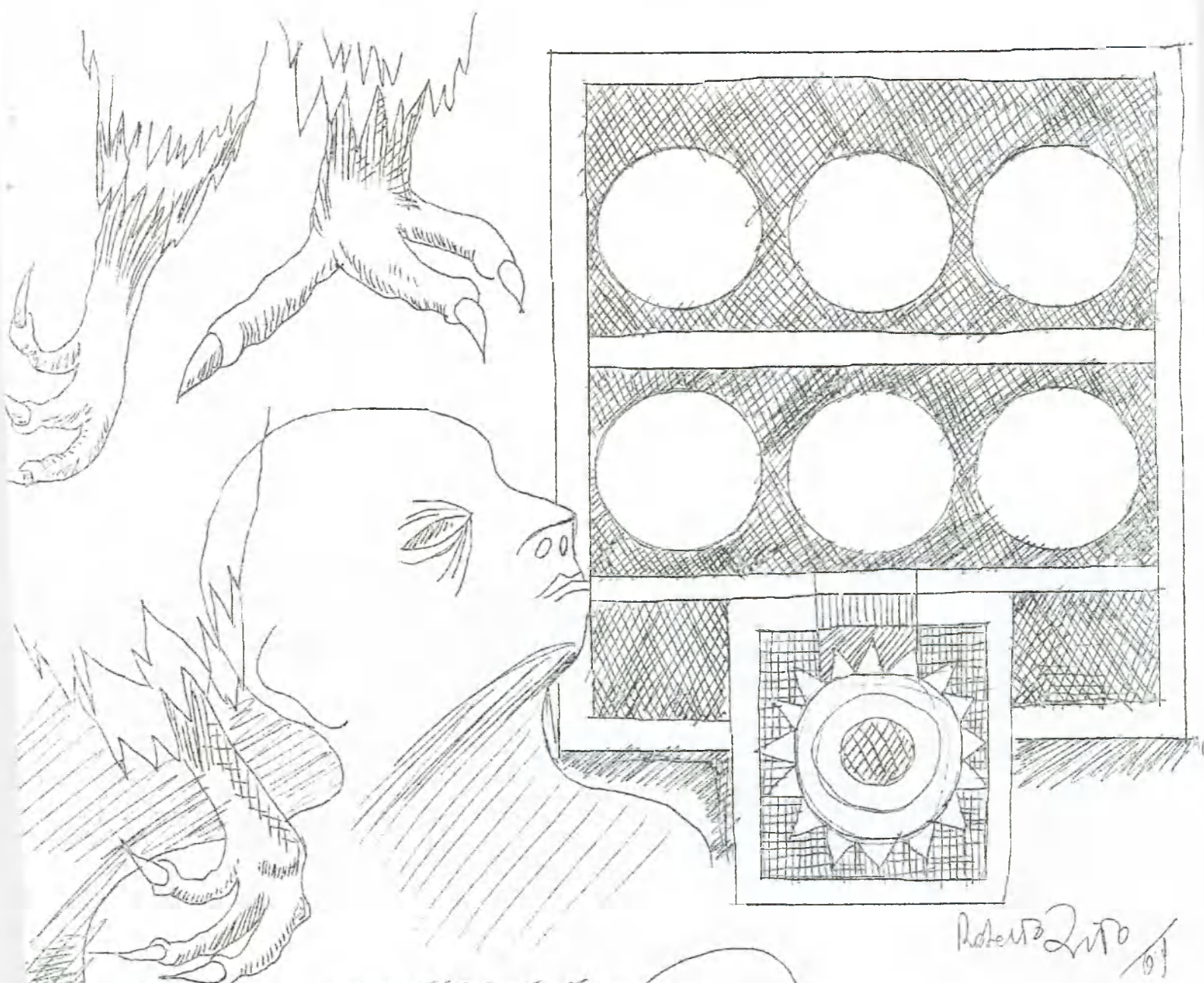


Roberto Rito

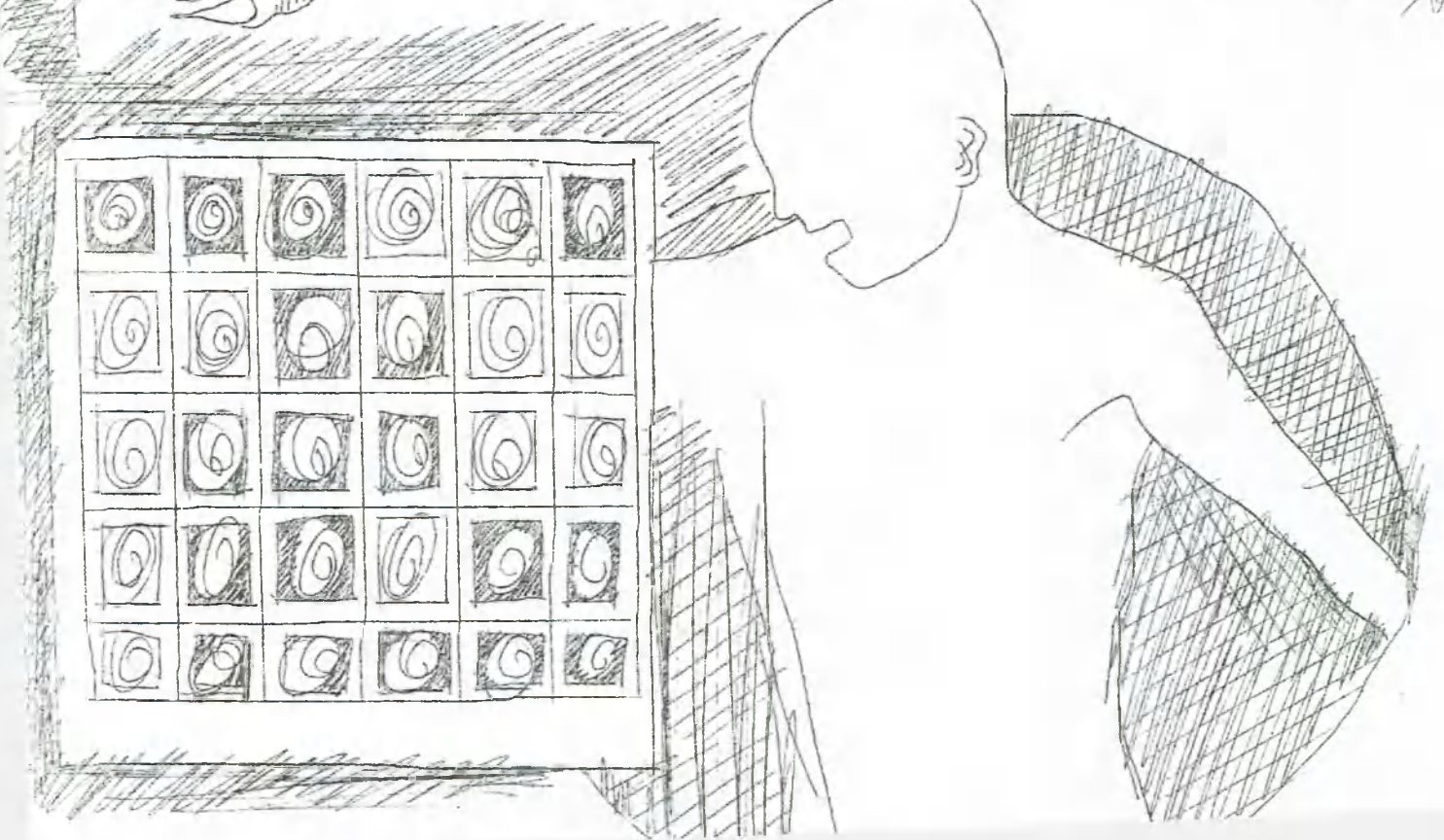
La libidine produttiva attenaglia tutti.
Urlo ai miei amici
urlo ai miei nemici
urlo al polline
urlo alla merda
urlo agli animali
urlo ai politici
urlo a me stesso
che bisogna fare qualcosa
urlo a mio padre cancrena
urlo a mio nonno già polvere
urlo al consumatore
urlo a te
urlo a tutti che la trappola si moltiplica.

Qualunque luogo giusto è la mia terra.
Convinto di lottare
lievito la conquista
ascolto i potenti
scopro il giuoco, urlo,
urlo a uno per uno
di scendere nel Sud
d'entrare casa per casa
di capire perchè la mia fine
è soprattutto quella di Tutti.

Esci, fai conto che sei libero.
Ecco l'Uomo, lancio la sfida:
tu la mia donna, la sorella della fame,
la madre del paese,
tu il corpo giovane
un grumolo di parole,
tu la geometrica dell'amore
elandestino,
tu Palermo
la figlia prostituta,
questa è la risposta,
a cosa serve chiudere
le braccia alzare la testa
battere i piedi urlare,
tu Europa, vecchia canaglia
dentiera traballante sucasangue
nemica di tutti gli antenati
pozzo di vergogna,
tu la vita, il giuoco
di quattro pazzi,
l'opzione si sussegue,
tu Africa, occhio sul mondo
cuore giovane mani vuote
tutte le speranze
nella periferia della Rivoluzione,
tu uomo dell'atomo e del boom
figlio dei quanta




Roberto Lupo 01



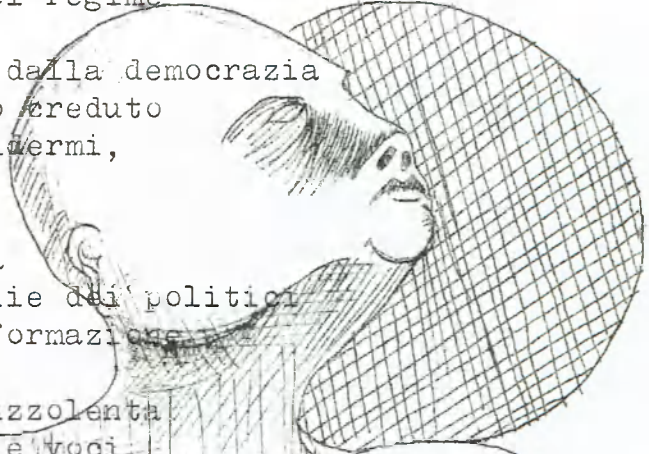
Poichè non siamo totalmente rimbambiti
a cantare la pubblicità dei padroni, lerciume,
canto i sogni smidollati della carta igienica
dove un pò tutti siamo i contribuenti
coscienti delle orgie organiche, porci,
la mente registra ostacoli abulici, contesta,
il corpo si frantuma dal versante opposto
recita il dramma oriundo, notizia l'incontro
galassico, il re dei re, dalle mani sporche
nevrotiche.

Io sono il poeta
che hanno lasciato stuprare
dalle buffonate del regime
sono il giovane
lasciato crescere dalla democrazia
inquinata, oggi ho creduto
per un attimo illudermi,
urlo ai pidocchi
semino tutto
raccolgo la storia
bevo tutte le voglie dei politici
asserisco la trasformazione
biologica
aspetto la pace puzzolenta
cedo gli occhi alle voci
pagamento malattia
crucci cipigli
i metalli per le voglie
vermi sono un numero di tendini e sangue.

La crisi dei contenuti grida apparenza,
sento tremare la realtà
e i pidocchi di Dio
siedono beffardi,
odiare il padrone
con lo stesso amore diabolico
perseguire l'intento
essere la forma sfrenata
burocrate il denaro sull'altare
cantare bestemmie
dire piuttosto che sapere governare
aspettare le parole le strutture
la mangiatoia, recedere la forma
declassare i fatti, tacere.



Poiché non siamo totalmente rimbambiti
a cantare la pubblicità dei padroni, lerciume,
canto i sogni smidolati della carta igienica
dove un pò tutti siamo i controuenti
coscienti delle orgie organiche, porci,
la mente registra ostacoli abulici, contesta,
il corpo si frantuma dal versante opposto
recita il dramma orlundo, notazia l'incontro
galassico, il re dei re, dalle mani sporche
nevrotiche.



Io che sono il poeta
che hanno lasciato stuprare
dalle buffonate del regime
sono il giovane
lasciato crescere dalla democrazia
inquinata, oggi ho creduto
per un attimo illudermi,
urlo ai pidocchi
semino tutto
raccolgo la storia
bevo tutte le voglie dei politici
asserisco la trasformazione
biologica
aspetto la pace puzzolenta
cedo gli occhi alle voci
pagamento malattia
crucci/cipigli
i metalli per le voglie
vermi
sono un numero di tendini e sangue.



La crisi dei contenuti grida apparenza,
sento tremare la realtà
e i sacerdoti di Dio
siedono beffardi,
cuiare il padrone
con lo stesso amore diabolico
perseguire l'intento
essere la forma sferzata
burocrate il denaro sull'altare
cantare bestemmie
dire piuttosto che sapere governare
aspettare le parole le strutture
la mangiatoia, recedere la forma
declassando i fatti, tacere.

Roberto Zivi '67

Qui sono in una pausa di rifiuti esogeni,
la mia bocca è verso la foce, urlo,
urlo appena la lingua serra la saliva
sono il costume che grida
compratevi l'ultima invenzione
alimentare
bevi con me grida
tutta l'evasione al servizio del paese
canta gli ozii dell'umanità al supermarket
Italia
tu non sei un uomo adiologico, bullo,
sei il costume della mia ideologia
dopotutto dov'è la tua pretesa
se escludi me tutti
dalla scienza esatta
della rivoluzione proletaria
tu chi sei se escludi la mia gioventù.

Presentio Poesia
PA. 1864-69.

